CHIESA

IL PROGRAMMA DELLE FUNZIONI Molte comunità sono dedicate a Lei

Lunedì la solennità di Maria Assunta In cattedrale la Messa del vescovo

di **Federico Gaudenzi**

Nel cuore dell'estate, il pensiero va a Maria, e il giorno di Ferragosto, chi sarà a Lodi avrà molteplici occasioni per partecipare alla funzione per la solennità dell'Assunzione. Per alcune comunità parrocchiali, l'Assunta è anche festa patronale, come a Campagna di San Colombano, dove domani, 14 agosto, il vescovo presidierà la santa Messa prefestiva alle ore 20.30.

All'Assunta è poi dedicata anche la **cattedrale** di Lodi: lunedì, il vescovo presiederà la Messa solenne alle 9.30. Alle 11, sarà invece a **Castiglione d'Adda**, dove già da una settimana si prega la novena di preparazione, e lunedì ci sarà la Messa solenne con il classico dono dei ceri da parte della municipalità, e la possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria. Alle 18, vespri solenni e omaggio alla Beata Vergine Maria Assunta. La festività si chiuderà martedì prossimo, alle 10.30, con la celebrazione solenne per tutti i defunti della parrocchia, con la presenza dei sacerdoti nativi di Castiglione o che vi hanno esercitato il ministero, guidati da padre Enrico Uggè, che fa memoria del 50esimo di ordinazione sacerdotale.

Anche a **Somaglia**, lunedì, è festa patronale. La chiesa è dedicata all'Assunzione della Beata Vergine Maria. La Messa solenne sarà alle 10.30 con la presenza dell'amministrazione comunale. Sempre nella Bassa, anche a **Vittadone** di Casalpusterlengo, si festeggia l'Assunzione: alle 10.30, santa Messa con la partecipazione delle autorità civili e militari.

Così anche a **Caselle Landi**, dove la santa Messa della festa patronale sarà celebrata alle 9.30.

A **Pieve Fissiraga**, dato che la chiesa parrocchiale è dedicata all'Assunzione della Beata Vergine Maria, la santa Messa solenne si celebrerà alle 10.30.

A **Sant'Angelo**, infine, per la solennità dell'Assunzione, c'è un programma di celebrazioni al Chiesuolo. Lunedì 15 agosto, santa Messa solenne, e martedì 16 agosto, alle 21, Messa in suffragio dei defunti devoti alla Madonna del Chiesuolo. ■

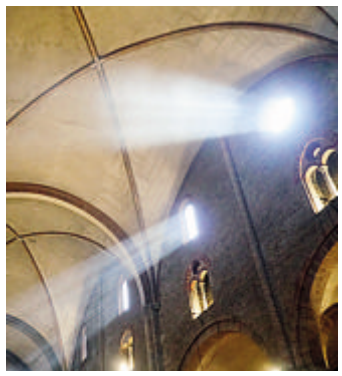
©RIPRODUZIONE RISERVATA

GIÀ 330 ISCRITTI

Dal 26 al 29 agosto la visita a Roma con l'incontro riservato con il Papa

Dal 26 al 29 agosto avrà luogo la visita a Papa Francesco e alla città di Roma, con la formula della piena partecipazione al pellegrinaggio o alla sola udienza papale, con viaggio e sistemazione autonomi. In totale hanno superato le 330 unità gli iscritti all'incontro col Santo Padre previsto per venerdì 26 agosto, alle ore 11.30, e riservato alla diocesi di Lodi. Chi desiderasse unirsi, contatti al più presto l'ufficio pellegrinaggi diocesano (pellegrinaggi@diocesi.lodi.it). Al Papa sarà presentato il Libro Sinodale e la pubblicazione dedicata da Ferruccio Pallavera, con introduzione del vescovo Maurizio, a don Enrico Pozzoli, di Senna Lodigiana, missionario salesiano che ha battezzato e accompagnato al Seminario il futuro Pontefice a Buenos Aires in Argentina. Sono oltre 80 i componenti della delegazione di Senna. Numerosi i Sindaci. In settimana saranno fornite tutte le necessarie informazioni relative al singolare evento. ■

L'agenda del vescovo



Sabato 13 agosto 2022
A **Gazzaniga**, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa nella festa patronale dei santi martiri Ponziano e Ippolito

Domenica 14 agosto
A Campagna di **San Colombano**, alle 20.30, nella chiesa parrocchiale celebra la santa Messa nella solennità patronale di Santa Maria Assunta

Lunedì 15 agosto
A **Lodi**, alle 9.30, presiede in cattedrale la solenne Eucarestia in onore della Titolare di Santa Maria Assunta
A **Castiglione**, alle 11, presiede la solenne Eucarestia nella festa patronale

Martedì 16 agosto
A **Treviso** rende visita al vescovo emerito Paolo Magnani

Mercoledì 17 agosto
A **Lodi**, nella comunità dei preti del Sacro Cuore, condivide la recita dell'ora media e l'incontro conviviale

Giovedì 18 agosto
A **Lodi**, alla Mensa diocesana, saluta i Volontari che assistono gli Ospiti

venerdì 19 agosto
A **Lodi**, alla Casa San Giuseppe, saluta i Volontari che assistono gli Ospiti.

16 AGOSTO La devozione a questo santo è molto diffusa in tutto il Lodigiano, ma in alcune parrocchie si tengono eventi particolari

Il patrono degli ammalati, san Rocco, invita alla preghiera nel territorio

In tutte le chiese del Lodigiano c'è un quadro dedicato a san Rocco, patrono degli ammalati, raffigurato con il bastone, accompagnato da un cane, e con le piaghe della peste, visto che è patrono dei malati e per questo è stato invocato anche durante la pandemia.

Alcune parrocchie, però, vivono questa solennità in modo particolarmente intenso: ovviamente a **San Rocco al Porto**, martedì 16 agosto, la comunità vivrà la festa patronale: alle 8.45, benedizione e distribuzione del pane di San Rocco e alle 10.30 la santa Messa solenne in onore del patrono celebrata da don Cristiano Alrossi nel suo 25esimo di ordinazione. Quindi la consegna della benemerenza civica e, alle 20.45, vespri e processione.

A **Casalpusterlengo** è festa nella chiesa di piazza Dante, dove anticamente sorgeva l'ospizio dei pellegrini e poi l'ospedale. Martedì 16 agosto, alle 17.30, si terrà la santa Messa solenne, con particolare riguardo agli ammalati. Nella giornata del 16 agosto a tutte le funzioni sarà distribuito il pane benedetto.

A **Castiglione d'Adda**, martedì 16 agosto alle 8.30, nella chiesa dell'Incoronata, le lodi mattutine in onore di San Rocco e benedizione del pane. A seguire, benedizione delle automobili. A **Dovera**, il santuario dedicato a San Rocco ospiterà la santa Messa solenne alle ore 18, con processione. A **Sant'Angelo Lodigiano**, nella chiesa intitolata a San Rocco, la festa patronale è fissata ogni anno la prima domenica di settembre. Martedì 16 agosto le celebrazioni saranno comunque alle 7 e alle 17.

L'affresco sulla facciata della chiesa di San Rocco a Sant'Angelo

A **Borghetto**, nella chiesetta dedicata a San Rocco la Messa è alle 10.30, mentre alle 20.30 ci saranno vespri con processione, e al termine tradizionale torta di San Rocco organizzata dalla Pro loco. ■

Fed. Gaud.

LE ESEQUIE L'omelia del vescovo Maurizio per don Ferdinando

«Ha obbedito "all'ordine" di annunciare il Signore»

Pubblichiamo l'omelia pronunciata dal vescovo Maurizio alle esequie di don Ferndinando Bravi nella Basilica dei Santi Antonio Abate e Francesca Cabrini di Sant'Angelo Lodigiano, martedì 9 agosto 2022.

***

1. Negli Atti degli Apostoli (10,34-43), per bocca di Pietro, la Parola di Dio ci ha offerto "l'annuncio della pace per mezzo di Gesù Cristo". Dio lo ha consacrato in Spirito Santo. Ed Egli, in quella "terra" che grazie a Lui è divenuta "santa", è passato beneficando e risanando quanti erano sotto il dominio del peccato, del male e del maligno. "Dio era con Lui". È l'annuncio al quale il nostro don Ferdinando Bravi ha dedicato l'intera esistenza sacerdotale, cercando di uniformarsi alla croce e alla risurrezione di Gesù.

2. Ricevette il dono della fede nella famiglia e nella comunità di origine, a Dovera, dove nacque il 13 settembre 1940, e in seguito quello della vocazione e fu ordinato il 25 giugno 1967 (55 anni or sono). Come "testimone prescelto", chiamato anch'egli a "mangiare e bere col Signore Risorto dai morti", iniziò il servizio presbiterale qui a Sant'Angelo. Lo continuò al Collegio Vescovile di Lodi e nelle comunità parrocchiali di Miradolo, Nosadello e Gradella. Alla "sera della vita" tornò nelle due parrocchie di Sant'Angelo prestandosi anche per quella di Maiano e quale cappellano nell'ospedale cittadino, in attesa del ritorno del Signore, che lo chiamò a Sé dalla comunità presbiterale della residenza Madre Cabrini.

Il funerale di don Ferdinando Bravi Tommasini

3. L'evidente contrappunto al ministero svolto nella chiesa di Lodi fu però quello missionario, quale prete fidei donum sia in Messico sia in Guatemala, dove fu pastore appassionato e nella seconda nazione anche vicario generale (mostrandosi "uomo allegro e umile, di preghiera e meditazione quotidiana della Parola di Dio, uomo eucaristico, figlio fedele della Vergine Maria, promotore delle vocazioni": lettera dal Guatemala del vescovo di Santa Rosa del 6 agosto 2022). A due cori, perciò, nel particolare delle origini e nell'universale della missione ecclesiale, don Ferdinando ha obbedito "all'ordine" (dicono gli Atti degli Apostoli) di annunciare e testimoniare "il giudice dei vivi e dei morti", affinché credendo giungesse a tutti per mezzo del suo nome il perdono dei peccati. Gli stava a cuore il contenuto della fede: la Persona di Gesù, Misericordia di Dio. Ad animarne l'impegno apostolico era quella sete che il salmo (62) interpreta mirabilmente quale dono più che fatica. È la partecipazione alla sete di Gesù sulla Croce e risponde alle aridità della carne e dello spirito: va riconosciuta in noi e nei fratelli affinché sia puntualmente consegnata al Signore, nell'indispensabile vincolo della preghiera e della messa quotidiana. Le inevitabili tempeste, o anche solo le oscurità, con le ordinarie debolezze che a nessun pastore e fedele mancano, lasciano il posto alla certezza del perdono, specie per noi sacerdoti, che, non meno vulnerabili degli altri battezzati, siamo chiamati a imbandire la mensa della Parola e della Frazione del Pane affinché sia la carità a vedere ogni povertà materiale e spirituale per guarirle chiedendo a Cristo quella medicina di assoluta efficacia che è la misericordia.

4. È, tuttavia, il vangelo appena proclamato (Mt 18,1-5) a tracciare la sintesi di come apparve a me don Ferdinando Bravi, con la sua cordialità di una effusione tanto sincera e condivisa quanto inusuale, almeno nell'istintiva percezione di chi lo incontrava. "Chi è il più grande nel regno dei cieli?". La domanda è di Gesù, che dà pure la risposta, dopo aver messo in mezzo agli uditori un bambino: "...se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli". Diventare piccoli accogliendo i poveri, gli esclusi, gli scartati, non con la degnazione di chi dando – magari anche il meglio di sé – si sente intimamente superiore bensì con la trasparenza insuperabile dei bambini, che nemmeno sanno cosa siano meriti o demeriti e tutto fanno nell'esclusiva limpidezza dell'amore. L'ho visto sereno e deciso su questa piccola via anche negli ultimi anni di intensa sofferenza fisica. Essa, non riuscì mai a prendere il sopravvento su quella prorompente gioiosità, che egli sapeva donare con espressioni di saluto rivelatrici di un cuore traboccante dagli stessi occhi.

5. È la via della patrona delle missioni, la piccola Teresa, che voleva essere l'amore nel cuore della chiesa nostra madre. Ne chiediamo l'intercessione, presentando al Signore il suffragio per la sua anima, affinché purificato nell'infinita benevolenza e indulgenza, di cui aveva certezza di credente e pastore, sia accolto nella festa del Regno. Là, il sorriso di Dio raccoglie la gioia, cui tutti tendiamo, mettendo definitivamente in fuga ogni angoscia. E, certamente, si uniranno in preghiera i santi Teresa della Croce e Fermo, martiri nuovi e antichi, che oggi la chiesa festeggia, con la missionaria santangiolina Francesca Cabrini. Ma, avendoci lasciati venerdì 5 agosto, memoria della dedicazione di santa Maria Maggiore, siamo certi che, al suo seguito, don Ferdinando sia finalmente nell'eterno rendimento di grazie. La Madonna è raffigurata nei mosaici di quella basilica come piccola bambina nelle braccia del Risorto e poi grande regina da Lui incoronata. La gloria e l'amore sono "senza limiti". Lo sia la nostra gratitudine insieme alla richiesta di perdono a Dio per offrirlo al prossimo, come chiede questo missionario nel testamento spirituale. Gloria, amore, perdono senza limiti. Amen. ■

+ Maurizio, vescovo

IL RICORDO Don Angelo Dragoni

Con l'esempio e la parola ha fatto sperimentare la vicinanza della Chiesa

Quando mi hanno chiesto di prendere la parola durante questo momento di congedo dal nostro don Ferdinando, ho sentito dentro di me che non potevo rifiutare quell'invito, anzi ho capito che era una opportunità per far arrivare a voi parenti e alla comunità diocesana la parola di tanti fratelli e sorelle delle comunità del Messico e del Guatemala dove don Ferdinando ha svolto il suo servizio missionario che io ho conosciuto. Attraverso di me vogliono esprimere la loro riconoscenza per tutto il bene che hanno ricevuto dal Padre Ferdinando, convinti che Gesù si è servito di lui per comunicare a loro la forza del suo amore, che ha rigenerato persone e famiglie, ha orientato il cammino delle comunità per una vita sempre più umana.

Credo che le comunità guidate dal Padre Ferdinando hanno sperimentato attraverso le sue parole e soprattutto il suo esempio, la vicinanza della Chiesa, una chiesa amorevole e accogliente, come era lui, fratello e padre, soprattutto verso le persone più umili e più bisognose. Quanti sentieri tortuosi ha percorso a piedi o a dorso di mulo per raggiungere le comunità più remote!

Inoltre hanno apprezzato la sua fede gioiosa e il fervore con cui svolgeva il suo ministero, in particolare, con cui celebrava l'eucaristia. Durante la messa, con quale fervore don Ferdinando sapeva coinvolgere i fedeli perché la preghiera sgorgasse dal cuore ed esprimesse la gioia di credere in Gesù.

Il nostro grazie sincero va al Signore per aver dato alla chiesa un pastore secondo il suo cuore. Il grazie va anche alle comunità latinoamericane che lo hanno accolto come servo fedele di Gesù Cristo, lo hanno seguito con fiducia e si sono presi cura di lui in alcune circostanze difficili, con tanto affetto, come veri fratelli e sorelle.

Personalmente ho condiviso con don Ferdinando otto anni di missione in Messico (dal 76 all'83). Poi lui è ritornato in Italia e anni dopo è ripartito per il Guatemala. In Messico l'abbiamo ricevuto don Pierino e io nella missione di Nezahualcoyotl.

Sono stato partecipe dell'entusiasmo con cui ha iniziato il suo ministero missionario. Abbiamo vissuto una bella esperienza di fraternità. Ci siamo stimati a vicenda. La sua presenza è stata importante sia nel nostro gruppo e sia campo della missione. Progressivamente ha fatto emergere le sue qualità che sono state per me un dono e un arricchimento.

Era un uomo di Dio, di una fede robusta e profonda.

Era un prete umile – non voleva primeggiare.

Era semplice e trasparente.

Era mite – con lui era quasi impossibile litigare.

Era generoso.

Era cordiale, di una cordialità che manifestava con semplicità e spontaneità anche con quella frase: "Ti voglio bene"...."Vi voglio bene.

Era entusiasta, di un entusiasmo non superficiale e che quindi cresceva con il passar degli anni. Io direi, con le parole di san Giovanni, che ha saputo conservare la freschezza e lo slancio del primo amore, mantenendo viva la grazia della sua consacrazione al Signore.

Caro don Ferdinando, non posso dissociare la tua partenza al cielo da quella di don Olivo, avvenuta pochi giorni fa e da quella di don Pierino. Vi penso insieme, godendo la gioia e la pace che vi dona il Signore.

Grazie don Ferdinando per quello che sei stato e per quello che ci hai dato. ■

Don Angelo Dragoni

IL PELLEGRINAGGIO Don Enrico Bastia traccia un bilancio del viaggio in Terra Santa di circa 80 ragazzi lodigiani

«Abbiamo sperimentato la pace»

«Non è stato facile, perché mentre eravamo là ci sono stati bombardamenti su Gaza, ma ci siamo sentiti parte di questa terra che è stata abitata dal Signore»

di **Sara Gambarini**

Alcune immagini del pellegrinaggio in Terra Santa dei giovani lodigiani con il vescovo Maurizio e i sacerdoti

Insieme, hic et mecum (qui con me: parole di passione scritte nel giardino degli ulivi), humus, gioia, ripartenza, chiesa, scoperta, camminare, terra, sia fatta la Sua volontà, cuore pulsante, storia, amicizia, emozione, vocazione, foto, condivisione, insieme, nuove amicizie, unione, speranza, natività: sono solo alcune delle parole con cui gli 80 giovani della diocesi di Lodi hanno voluto esprimere il senso del pellegrinaggio in Terra Santa che dall'1 all'8 agosto hanno vissuto con il vescovo Maurizio, alcuni sacerdoti e seminaristi. «I pensieri del nostro vescovo Maurizio hanno fatto da filo rosso di questa esperienza ragazzi e ragazze hanno sintetizzato in alcune parole - spiega don Enrico Bastia, responsabile dell'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile -: proprio lui le ha concluse col nome del vero co-protagonista: "Gesù". Cercato a fatica, nascostamente o apertamente amato, è stato proprio Lui il vero obiettivo per tutti per ritrovare sé stessi in profondità. E guardare avanti con fiducia. Dai giovani è emerso in maniera chiara - e questo è molto bello - il senso della comunione, dell'essere insieme; molte persone non si conoscevano e sono nate tante belle e nuove amicizie», precisa. «Certo il senso di questa grande esperienza è il pellegrinaggio, il vivere un cammino, sentendosi parte di un mondo che è stato abitato dal Signore, che ha scelto di incarnarsi per portare il suo

messaggio di gioia e di pace - conclude don Bastia -: "shalom", pace (titolo del pellegrinaggio) l'abbiamo sperimentata, anche tra le smentite di sempre, perché proprio mentre eravamo là continuava il conflitto nella striscia di Gaza, anche se nulla avvertivamo noi pellegrini; ancora guerra dunque, in diverse parti del mondo, quella che temiamo anche in noi per le delusioni della vita e il dolore, che l'accompagna».

Ma a vincere è stata senz'altro la giovinezza, con la carica di entusiasmo che il vangelo attraverso i giovani sa moltiplicare per tutti. Tanti i luoghi visitati dai lodigiani, guidati da don Stefano Chiapasco e don Renato Fiazza, fra cui il Getzemani e la via Dolorosa, e gli altri luoghi santi di Gerusalemme, Betlemme, Nazareth. Numerosi gli incontri, con i cristiani nella terra degli "inizi", ma imparando a conoscere anche le diverse religioni e culture che convivono in Terra Santa. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DOVERA Nel giorno di San Lorenzo il grazie di monsignor Malvestiti per l'impegno educativo nei campi estivi delle parrocchie

«Il vescovo ci ha incoraggiato a essere testimoni della fede»

L'incontro del vescovo con i ragazzi, gli animatori e i sacerdoti al campo

Dal 7 al 13 agosto 71 ragazzi della parrocchia di Dovera, Postino e Roncadello hanno vissuto un'avventura chiamata campo scuola. Nella giornata di San Lorenzo Martire, mercoledì 10 agosto, il nostro vescovo Maurizio è venuto a trovarci in Valle d'Aosta. Ha voluto incontrare i ragazzi del campo, fare una chiacchierata amichevole con loro, come un padre affettuoso. Accompagnato da don Anselmo, ha poi incontrato noi educatori e il nostro parroco don Carlo per un momento di confronto e conoscenza reciproca, durante il quale ci ha incoraggiati a proseguire nel cammino di collaborazione tra le due parrocchie facenti parte dello stesso comune. Nel tardo pomeriggio ha celebrato la Santa Messa e si è fermato a cena insieme a noi, salutando così anche i nostri bravissimi cuochi volontari. Tutto questo è stato motivo d'incoraggiamento per noi a continuare in quest'attività di testimoni della nostra fede, del nostro essere cristiani, per fare nuove tutte le cose, perché campo scuola è costruire il futuro. Con questa visita il vescovo ha voluto portare simbolicamente il suo saluto a tutti i ragazzi impegnati come noi nell'esperienza dei campi estivi. Grazie vescovo Maurizio.

Gli animatori e le animatrici di Dovera e Postino

LA RIFLESSIONE L'intervento del dottor Marco Farina, direttore dell'Ufficio di Pastorale per la Salute della diocesi

«Il lavoro è una vocazione, anche in estate ci dice chi siamo»

«Ogni lavoro è in un certo senso collegato a una chiamata, nella cui risposta si definiscono i tratti della realizzazione di sè»

di **Sara Gambarini**

Il lavoro e la vocazione. In queste settimane estive alcune professioni, fondamentali per la vita dell'uomo, non possono per nessuna ragione andare in vacanza, come le professioni sanitarie e socio sanitario. Del senso del lavoro ne parliamo con Marco Farina, Direttore dell'Ufficio di Pastorale per la salute Diocesi di Lodi.

«Il lavoro è la più compiuta espressione del genio umano, genio non nel senso di particolare attitudine tecnica o intellettuale, ma nel senso più ampio di ciò che distingue l'uomo come ragione (capacità di rendersi conto del reale) e affezione (capacità di aderire al bene) - spiega il dottor Farina -; non importa dunque quale sia la natura del nostro lavorare o il suo campo di applicazione, fosse anche il più arido e ripetitivo esso rappresenta comunque un bisogno costitutivo del nostro essere: manifestazione, verrebbe da dire, di una natura che discende direttamente dalla nostra somiglianza con Colui che ha fatto il mondo e tutto quanto esiste di buono, il grande Lavoratore per eccellenza». Farina ha precisato: «Per questo il lavoro è un'esigenza insopprimibile: al di là di alcuni luoghi comuni, assai riduttivi, come ad esempio "lavoro per guadagnare" oppure "perché sono obbligato", tutto vero, ma parziale, c'è molto di più, infatti la profondità di questo attributo squisitamente umano emerge

Il dottor Marco Farina

e si capisce, paradossalmente, quando uno il lavoro non ce l'ha o quando lo perde: un uomo senza lavoro fa più fatica a capire chi è, è disorientato, si sente incompiuto. E, sottolineo ancora, non parlo solo di una preoccupazione, per certi versi anche legittima, legata all'aspetto reddituale (questo elemento, comunque per nulla banale, da qui in poi lo daremo per scontato)».

Per il dottor Farina «ogni lavoro è in un certo senso collegato a una vocazione, vale a dire a una chiamata nella cui risposta - nel tempo - si definiscono più nitidi i tratti della realizzazione di sè; magari non si esercita proprio nel campo che avremmo desiderato o immaginato, ma è pur sempre la nostra genialità (potremmo definirla anche "senso religioso") che viene chiamata in causa per attribuire al nostro fare un orizzonte di significato più profondo, più corrispondente alla statura dell'umano, è una ricerca continua, dentro la quale uno scopre a poco a poco di essere al suo posto e si sente utile, parte di uno scopo più grande: così il lavoro diventa, per il credente, la risposta dell'uomo a Dio che lo chiama a generare, costruire, custodire, realizzare, perfezionare perché l'universo (cioè la realtà tutta) si sviluppi e cresca secondo il disegno armonico originale, un disegno buono, fatto per l'uomo e consegnato alla sua creatività».

E a partire da questo come non sottolineare la grande responsabilità di chi il lavoro lo offre anche.

«Un appello perché il lavoro non smarrisca mai il suo volto umano, sia coerente con la dignità della persona, non diventi mai motivo di oppressione -ha esortato il dottor Farina -; di questa problematicità, soprattutto in quest'epoca caratterizzata spesso da risorse umane limitate, per non dire inadeguate, in diversi settori sia del mondo produttivo che dei servizi, siamo divenuti tutti testimoni, ma vorrei soffermarmi un poco sui "lavori" che non vanno mai in ferie: ditte che non possono chiudere, chi si occupa di settori tanto delicati quanto decisivi per la persona (penso ad esempio all'universo della salute e dell'assistenza), sa che deve accettare, presto o tardi, poco o tanto, alcuni condizionamenti. E sempre in favore di un bene più grande, per non dire a fronte di un bisogno che, per chi vi si dedica con abnegazione (e sono tanti), appare infinito e il più delle volte incolmabile, proprio come infinita e incolmabile è la persona».

Il dottor Farina ha sottolineato: «Quante testimonianze virtuose sotto i nostri occhi in questi anni di pandemia, professionisti spesso chiamati a sacrificare un po' del giusto e meritato riposo per offrire il proprio sostegno e la propria cura, senza soluzione di continuo. Senza questo sacrificio nulla di quello che è accaduto sarebbe stato uguale. Occorre tuttavia puntualizzare che per i professionisti della salute e dell'assistenza, questo è sempre stato vero, non si è generato solo nei tempi dell'emergenza. La circostanza lo ha solo fatto venire allo scoperto. Ma attenzione! Non tagliamo corto chiamandoli "eroi", né scivoliamo verso definizioni che sanno un po' di retorica. Abbiamo piuttosto tutti a cuore che ci sia una attività proporzionata e ordinata, che contempli un tempo di sano ristoro anche per loro. Senza dimenticare (per tornare al realismo a cui accennavo) che sia equamente riconosciuto. E custodiamo con stima profonda questo generoso sacrificio. È responsabilità consegnata a tutti. Così che, allontanando il rischio di essere colti dalla sfinitezza, non cedano anch'essi - uomini e donne come tutti, cuori e ossa, come tutti - all'affanno che toglie il gusto alle cose. Anche alla bellezza sempre entusiasmante di spendersi per gli altri». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VANGELO DELLA DOMENICA (LC 12,49-53)

di **don Flaminio Fonte**

Gesù si immerge nelle acque della morte per riemergere vittorioso il terzo giorno

Sono parole dure, che ci turbano, quelle che Gesù rivolge ai suoi discepoli mentre prosegue il suo cammino verso Gerusalemme. «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra» afferma perentorio. L'espressione gettare il fuoco è un semitismo che significa accendere il fuoco. A quale fuoco si riferisce Gesù? Alcuni ritengono sia di quel fuoco annunciato dal Battista (cfr. Lc 3, 16-17), che purifica bruciando come pula i peccati degli uomini. È lo stesso fuoco con il quale il profeta Elia sul monte Carmelo ha purificato la religione giudaica liberandola dagli idoli (cfr. I Re 18, 16-39). Per altri, infine, si tratta dello Spirito Santo che sotto forma di lingue di fuoco a Pentecoste posandosi sugli apostoli da loro il potere di «parlare in altre lingue» (At 2, 2). È, però, chiaro che l'immagine del fuoco è strettamente collegata a quella di Battesimo. Anche il termine Battesimo non è di facile comprensione. In greco *baptizo* significa immergere o sprofondare. Ne risulta un'espressione forte che rimanda all'inondazione del diluvio (cfr. Gen 7-8) e ai flutti di morte che travolgono come torrenti impetuosi (Ps 18, 5). Il Battesimo, allora, è qualcosa che irrompe in Gesù e lo fa sprofondare nell'abisso e nell'abisso della morte di croce. Ecco perché Gesù dice «Ho un Battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto». Gesù, allora, parla di se stesso: Egli è venuto ad accendere il fuoco e ad essere immerso nelle acque della morte. Le sue parole esprimono la lucida consapevolezza del dramma che lo attende, ma anche la ferma decisione di viverlo fino in fondo per adempiere la volontà del Padre. L'espressione «è compiuto» la troviamo anche nel Vangelo di Giovanni quando sulla croce «dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto"» (Gv 19, 30). Sulla croce finalmente il fuoco divampa e Gesù si è immerso nel torrente fangoso del peccato e della morte, ma per riemergere vittorioso il terzo giorno.